



Il karma della discarica e il fallimento del «green»

DI SUSANNA NOVELLI

Una ferita aperta quella di Malagrotta. Già, la discarica più grande d'Europa che è diventata, suo malgrado, lo specchio severo e sincero di un sistema nostrano che stenta ad entrare nel terzo millennio. Per oltre quattro lustri trattata come un bordello dei politici di turno. Tutto fuorché vedere rifiuti in strada. La Capitale dai mille volti, quella della soluzione più facile, a portata di mano. E a nessuno - è ora di dirlo - è mai fregato di inquinamento, danno ambientale, salute dei cittadini. Tavola bandita e festa assicurata. Poi l'avvento della politica "green", quella per intenderci che ha divorato la California. E chi se non il marziano venuto

dagli States (ovvero l'ex sindaco Ignazio Marino) poteva prendere una decisione così aliena? Chiudere la discarica. E chisseneffrega se non c'è l'alternativa. L'importante era mettere la spunta blu al programma elettorale. Era il 2013. Ecco che i romani da 12 anni vivono nell'immondizia. Come un karma di Malagrotta, quella enorme distesa di rifiuti confinata (guarda caso) a un passo dalla Regione Lazio, si è riprodotta in ogni quartiere di Roma. Poi la soluzione di mezzo, quella - da manuale - sempre peggiore: riattivare parte dei servizi di Malagrotta e portare l'eccesso fuori regione e all'estero. Cifre folli. Milioni di euro dei roma-

ni (i più tassati d'Italia) spesi per far finta di essere "green". Fino ad oggi. Con 250 milioni stanziati dal governo per la bonifica e con le casse in rosso della società in amministrazione straordinaria che hanno fermato Malagrotta si rischia ora il danno ambientale e sanitario. All'orizzonte il termovalorizzatore. La beffa della politica green. Il karma di Malagrotta.

